

Salvini convoca Salini a rapporto le mani della Lega sul piano Rai

L'incontro tra l'ad di viale Mazzini e il leader che punta al ribaltone ai vertici. Fazio e Rai3 nel mirino

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

Un incontro assolutamente irri-attuale. Ma ieri pomeriggio Matteo Salvini ha avuto un colloquio con l'amministratore delegato della Rai Fabrizio Salini. Alla vigilia dell'approvazione del piano industriale di Viale Mazzini, ovvero il disegno della nuova Rai, un capo partito entra a gamba tesa nelle vicende della tv pubblica. Senza paura di alimentare le evidenze di una televisione asservita al nuovo corso sovranista e senza usare il canale più consono che pure ha a disposizione. Il presidente della Rai Marcello Foa è infatti in quota Lega. Non poteva essere lui a fare la battaglia per emendare il piano, per modificarlo? A livello istituzionale l'interlocutore governativo di Salini è uno solo: Giovanni Tria, che lo ha indicato per quella poltrona, e il cui ministero è il proprietario della Rai al 99,5 per cento. Oltre al consiglio di amministrazione, naturalmente, espresso dal Parlamento, dal governo e con un componente del Tesoro. Ma Salvini non si è fermato di fronte alle regole. Ha chiesto e ottenuto l'incontro. «Volevo capire meglio come sta cambiando il servizio pubblico». Una forma di pressione inedita, almeno in queste forme. Da sempre i segretari di partito in maggioranza influiscono sulle scelte della tv di Stato. Ma un intervento così diretto è una novità. Anche perché da mesi la Lega ha messo nel mirino l'amministratore delegato. Le polemiche su Sanremo e la posizione di Claudio Baglioni, entrato in conflitto con il vicepremier per le parole sui migranti, hanno rappresentato l'episodio più lampante di una guerra dichiarata. Poi è arri-

L'obiettivo finale del Carroccio è avere un proprio uomo alla direzione generale subito dopo le Europee

vato il momento del piano industriale. Smontato in parte, attraverso Foa e Giampaolo Rossi (consigliere d'amministrazione in quota Fratelli d'Italia). In più, la Lega contesta a Salini alcune scelte editoriali come la conferma di Stefano Coletta a Raitre, che pure è la rete che mantiene meglio delle altre gli ascolti degli scorsi anni. Infine c'è il caso più spinoso: Fabio Fazio.

La Lega lo vorrebbe fuori dalla Rai, si aggrappa allo stipendio per contestarlo ogni settimana, Salvini non perde occasione di sbeffeggiarlo nei suoi comizi, ne ha fatto il nemico pubblico numero uno. Un qualsiasi manager

avveduto però non può non difendere un asset che rende all'azienda in termini di pubblicità, di immagine, di prodotto.

Non è un mistero, dicono nei corridoi del settimo piano di Viale Mazzini, che una volta ribaltati gli equilibri elettorali con le Europee, il Carroccio e Salvini andranno all'attacco del vertice Rai. Con l'idea di togliere il capo azienda ai 5 stelle e mettere un proprio uomo alla direzione generale. Lo stesso Foa o Marcello Ciannamea. Può essere che nel colloquio non si sia accennato a tutte queste cose, che le intenzioni fossero buone, ma il presing appare evidente.

L'aria che tira si respira del resto in un servizio del Tg2 delle 13,30 di ieri. Un clamoroso fuoco amico dentro la stessa azienda. Il telegiornale diretto dal sovranista Gennaro Sangiuliano attacca l'intervista di Fabio Fazio al presidente francese Macron. Con parole forti. «Il conduttore annuisce, non incalza e a noi torna in mente le interviste ai capi di Stato, quelle vere. Due esempi maiuscoli: Oriana Fallaci con Khomeini e Gianni Minà, sei ore di domande a Fidel Castro». E pensare che Fazio la sua carriera l'ha iniziata con una riuscita imitazione Minà. Rincarare la dose il consigliere Rossi: «Il colloquio con Macron è un atto di narcisismo ideologico, di arroganza, che una persona molto ricca si permette di fare utilizzando la tribuna del servizio pubblico televisivo». Il conduttore di *Che Tempo che fa* sceglie di non rispondere alle polemiche. Ma sono altri mattoni posti sul muro che separa la sua trasmissione dal governo gialloverde. E che lo allontanano dalla Rai.



Il confronto

Un servizio del Tg2 ieri ha attaccato l'intervista di Fabio Fazio al presidente francese Macron (sopra), contrapponendola a quella di Gianni Minà a Fidel Castro (foto sotto), con «sei ore di domande»

